

Un'opera lirica Benjamin Britten

di Enrico Colombo

Non ho lo spazio per citare come meriterebbero tutti gli interpreti di 'The Rape of Lucretia' andato in scena domenica al Palazzo dei Congressi. Sul palco a raccogliere gli applausi alla fine sono salite almeno cinquanta persone. Ricordo allora quelle comparse in scena sotto la direzione di Arturo Tamayo: gli otto solisti di canto e i do-

dici strumentisti richiesti dalla partitura, con essi dieci attori di teatro.

Tito Livio (59 a.C.-18 d.C.) fu lo storico del regime che denigrò gli Etruschi vinti a nome dei Romani vincitori. Sue sono le fonti principali dello stupro che la casta Lucretia subì dall'arrogante Tarquinio cinque secoli prima di Cristo. Lo scrittore Ronald Duncan (1914-1962), autore del libretto, adottò quell'apologetica cristiana, che anche nella tragedia di Lucretia volle scorgere l'avvento ineluttabile di un Cristo redentore. Altra visione parziale della storia: col Cristianesimo invece di togliersi la vita per lavare l'onta della violenza subita la donna avrebbe po-

tuto chiudersi in convento. La musica di Benjamin Britten più che alla narrazione è votata all'introspezione. Le armonie scalfite dalle dissonanze, in accordo con il testo, indagano i desideri della mente e dei sensi. Lucretia mentre subisce lo stupro pensa a Collatino, lo sposo legittimo e amato, nel suo orrore c'è anche partecipazione, forse concupiscenza.

Nell'eccellente allestimento di domenica la regia ha caricato di tensione anche la monotonia dei passaggi meditativi, ha mostrato l'azione perversa del potere politico e religioso sulla dignità umana, prima la tracotanza di Tarquinio, poi la croce, strumento di

tortura, che si insinua cauta in scena, ma alla fine porta il corpo di Lucretia mentre la musica si spegne e la sala cala nel buio. La scenografia era fatta essenzialmente di proiezioni sul fondale, duttili nel seguire le azioni sceniche, nell'assecondare le peculiarità del testo e della musica, con la cifra intrigante della pittura astratta. Ottimi i solisti di canto per i mezzi vocali e l'intelligente adesione al testo esibiti, gli strumentisti sempre scoperti nell'ensemble cameristico.

Infine i mimi, che hanno tolto ai cantanti quasi tutto l'onere dell'azione scenica, un vero valore aggiunto per un teatro musicale.